Urss
A Leningrado e Mosca 50 fermi

MOSCA. Esponenti del dissenso sovietico si sono mobilitati ieri per celebrare la «Giornata del prigioniero politico», in memoria del poeta Juri Galanskov, morto al confino esattamente 16 anni fa. La polizia è intervenuta con una serie di fermi e arresti (almeno cinquanta tra Leningrado e Mosca).

Le autorità sono intervenute con una certa durezza, sembra, a Leningrado. Juri Mitjunov, portavoce moscovita dell'Unione democratica, gruppo dissidente che si definisce alternativo al Partito comunista, ha parlato di 36 fermi a Leningrado tra le persone radunatesi sulla piazza della cattedrale di Kazan. «Sono stati presi senza giustificazione», ha detto Mitjunov. «Stavano solo recitando poesie e tenendo in mano delle candele accese».

A Mosca i fermi o arresti sarebbero quattordici. Nella capitale sul far della sera di una domenica nevosa e ventosa diverse centinaia di persone si sono assembrate sulla passeggiata Tvierskoi, a lato della piazza Pushkin. Al centro, agenti in divisa affiancati da miliziani hanno invitato con gli altoparlanti le persone a disperdersi, astenendosi tuttavia dall'intervenire tra la folla dove si accendevano appassionate discussioni politiche.

Secondo Mitjunov, le persone bloccate dalla polizia a Mosca, uomini e donne, sono state prese prima di arrivare alla piazza ed anche per questo non è stato possibile svolgere la dimostrazione di Mosca nello stesso modo di quella di Leningrado.

Alcuni sono stati rilasciati poco dopo, altri sono stati portati davanti ad un tribunale cittadino. Cinque membri del cosiddetto «Gruppo di iniziativa per organizzare dimostrazioni e convegni» sono stati fermati nel pomeriggio dopo avere innalzato per strada degli striscioni di appoggio ai prigionieri politici.

Dimostrazioni e fermi sono giunti alla conclusione di una settimana segnata dall'annuncio dato dal cancelliere tedesco federale Helmut Kohl. Questi ha detto che nei suoi colloqui moscoviti i capi del Cremlino gli hanno assicurato che tutti i prigionieri politici verranno rilasciati entro l'anno.

«Noi ci fidiamo poco», ha detto Mitjunov. «C'è un'enorme differenza tra quello che le autorità promettono e quello che fanno realmente».

A ventiquattro ore dal voto nuovo appello dei capi clandestini dell'intifada agli elettori

La repressione fa nuove vittime A Betlemme è stato ucciso un ragazzo, un altro è morto nell'ospedale di Nablus

«Israeliani, votate per la pace»

Nuovo appello palestinese agli elettori israeliani, dopo quello lanciato una settimana fa dall'Olp a Tunisi: in un volantino diffuso nei giorni scorsi in ebraico la leadership clandestina della sollevazione nei territori occupati esorta gli israeliani a «votare per la pace». Ma intanto si allunga la lista delle vittime della repressione: un ragazzo è stato ucciso a Betlemme, un altro è morto a Nablus.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. «Sappiate cogliere questa occasione storica per la realizzazione di una giusta pace, votate per la pace, per il ritiro (delle truppe) e contro la guerra e l'occupazione; votate per una effettiva conferenza internazionale di pace, per il riconoscimento del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione, per il negoziato con l'Olp». Questo l'appello contenuto nel volantino diffuso dalla leadership clandestina della «intifada», un documento politico che per la forma e il contenuto va anche al di là dell'altro appello agli elettori israeliani lanciato una settimana fa dall'Olp a Tunisi. Redatto in ebraico, in inglese e in arabo, il volantino reca la intestazione: «Appello speciale alla pubblica opinione israeliana». Esso non lascia dubbi sul significato delle parole «votare per la pace», collegando la richiesta della istituzione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza alla esigenza «della sicurezza per tutti gli Stati della Regione, inclusi lo Stato palestinese e Israele». «La leadership unitaria – continua l'appello – saluta tutte le forze progressiste e di pace israeliane per il loro coraggio e plaude a tutti i movimenti che denunciano il terrore israeliano nei territori occupati». Anche agli elettori arabi (che sono circa 350mila) il volantino chiede di votare «per quelle liste che sostengono la convocazione di una vera conferenza internazionale, con la partecipazione dell'Olp, che ha lo scopo di creare uno Stato palestinese sotto la sua guida».

Un documento, come si vede, meditato e politicamente maturo, che fa giustizia dei pretesti di chi – come il Likud e l'estrema destra – continua a presentare l'autodeterminazione palestinese come «una minaccia mortale» per Israele. Tanto più stridente appare dunque un altro volantino, di segno e provenienza opposta, diffuso ieri senza firma e che ha suscitato aspre polemiche. Vi è riprodotta una fotografia della conferenza di Monaco del 1938 con Hitler, Mussolini, Daladier e Chamberlain, accompagnata dalla scritta: «La conferenza internazionale». I laburisti hanno chiesto immediatamente il sequestro del volantino, il Likud si è affrettato a negare di esserne l'autore, sta di fatto però che esso rispecchia perfettamente il tono e la filosofia della campagna elettorale di Shamir, che ha definito le proposte di Peres per una conferenza internazionale «una pugnalata nella schiena del governo di unità nazionale».

I palestinesi dei territori, dunque, guardano alle elezioni israeliane di domani con una attesa e una partecipazione che non hanno precedenti nei 21 anni di occupazione militare, anche se sembra prevalere un'atmosfera di scetticismo. Fra la gente della strada si sente ripetere che non c'è molta differenza, in realtà, fra Shamir e Peres perché «entrambi hanno detto con molta chiarezza che non vogliono uno stato palestinese»; e non manca chi sostiene che solo Shamir avrebbe, per assurdo, la forza di fare delle concessioni o addirittura chi afferma che una sua vittoria radicalizzerebbe il conflitto e darebbe così nuovo slancio alla «intifada». Ma per altri, come il noto professore dell'università di Bir Zeit, Sari Nusseibeh, posizioni di questo genere «sono un non senso» e una vittoria di Peres è comunque preferibile, se non altro perché parla di negoziato e di pace e con lui si può discutere. Lo stesso appello della leadership della «intifada», con la sua esortazione a votare «per la pace», presuppone senz'altro un voto preferenziale per le liste «non sioniste» come il Fronte della pace e dell'uguaglianza (diretto dal Pc) e la lista progressista per la pace e magari per il Mapam (partito della sinistra socialista, che è ideologicamente sionista ma accetta la prospettiva dello Stato palestinese), ma sembra anche lasciar intendere, se non altro tra le righe, che votare per Peres o per Shamir non è proprio la stessa cosa. Anche se il regista della repressione nei territori occupati è un laburista, il ministro della Difesa Rabin.

Ieri un ragazzo palestinese di 18 anni è stato ucciso dai soldati a Bet Sahour, presso Betlemme, nel corso di una manifestazione svoltasi al termine della funzione religiosa (si tratta di un villaggio prevalentemente cristiano). «La gente tirava sassi e i soldati sono arrivati in meno di un minuto e hanno preso a sparare a destra e a sinistra» ha detto un testimone. Ai giornalisti è stato impedito di recarsi sul posto. E all'ospedale Al Ittihad di Nablus è morto nella notte un giovane di 17 anni ferito l'altra sera al petto da un proiettile di plastica.

Sempre più gravi le condizioni di Hirohito

L'ottantasettenne imperatore del Giappone, Hirohito (nella foto), ha superato ieri la crisi più grave della sua malattia, ma le sue condizioni, già critiche, sono notevolmente peggiorate. L'imperatore, a letto dal 19 settembre, ha avuto una forte emorragia e un crollo della pressione, fronteggiati soltanto da una immediata trasfusione di sangue, 1.400 cc. In tutto sono 15 i litri di sangue che gli sono stati trasfusi in un mese e mezzo, ma i medici temono che si sia dilatata la lesione interna all'intestino tenue, provocata da un tumore allo stadio finale, e quindi sono probabili nuove, copiose emorragie. Hirohito è ancora cosciente. Cosciente anche del fatto che, da quaranta giorni, un'intero paese sta aspettando di ora in ora la sua morte.

I contras continuano a uccidere in Nicaragua

Nove persone, di cui due bambini e una donna incinta, sono state uccise in Nicaragua in un agguato dei contras. I mercenari antisandinisti, che vorrebbero chiamarsi combattenti per la libertà, hanno teso un agguato a un autobus di linea, che trasportava civili inermi. Nonostante l'appello alla pacificazione del cardinale Obando y Bravo (che simpatizza con le posizioni dei contras) e nonostante il paese sia stato sconvolto dal più grande disastro naturale della sua storia, l'uragano Joan, cui hanno fatto seguito le cavallette, gli assassini contras continuano a sparare.

Cento morti e mezzo milione di senzatetto in Vietnam

Pioggie torrenziali, inondazioni devastanti: un'ondata di maltempo si è abbattuta nelle regioni centrali del Vietnam, una delle nazioni più povere della terra, e ha causato la morte di oltre cento persone. I senzatetto sono mezzo milione, mentre più di 500.000 ettari coltivati a riso, l'alimento principale, sono andati distrutti, e molte altre colture sono state danneggiate. 28 persone risultano ancora disperse.

Scomparsi in Inghilterra 75.000 bambini

Sono almeno 75.000, scrive il settimanale «The Observer», i bambini scomparsi in Inghilterra; ma è un numero approssimato per difetto, perché manca nel Regno Unito, a differenza di quanto avviene negli Usa, un registro centrale sui ragazzini che non tornano più a casa. La 'Children Society', un'organizzazione per la protezione dell'infanzia, ha chiesto al governo di istituire un archivio computerizzato, per poter identificare i piccoli fuggitivi anche a centinaia di chilometri da casa. «Le statistiche – ha detto un responsabile della Children Society – sono migliori per i cani dispersi che non per i bambini».

Francia, deputato fascista a capo di un piano contro Scorsese

Le rivelazioni sono del «Journal du Dimanche» di ieri: tutte le manifestazioni contro il film «L'ultima tentazione di Cristo» di Scorsese, in Francia, compreso l'incendio del cinema «Saint-Michel» a Parigi (che ha causato la morte di un uomo, per infarto), sarebbero state organizzate da un gruppo integralista capeggiato dall'eurodeputato francese Bernard Antony, del fronte nazionale di Le Pen. In casa di uno degli accusati dell'incendio è stata trovata una nota di istruzioni con diverse azioni da compiere contro il film e un numero di telefono cui rivolgersi come «segreteria speciale». Il numero, manco a dirlo, è quello del deputato fascista Antony.

Intervento di Sakharov sullo stalinismo

«Il terrore stalinista – ha dichiarato il Nobel per la pace Andrei Sakharov – non è limitato al periodo di Stalin». Lo ha detto nel suo intervento alla riunione di 200 delegati provinciali di «Memorial», un'associazione che vuole far luce e non far dimenticare gli anni bui della storia sovietica. L'incontro si è concluso ieri pomeriggio con l'approvazione della proposta di far eleggere Sakharov come deputato di «Memorial» al prossimo congresso dei deputati del popolo, il nuovo parlamento previsto dalla riforma di Gorbaciov.

VIRGINIA LORI

Versato un riscatto di 12 miliardi

Libero dopo otto mesi a Madrid un industriale rapito dall'Eta

L'Eta ha rilasciato, sabato notte, Emiliano Revilla, un industriale spagnolo sequestrato dall'organizzazione indipendentista basca otto mesi fa. Per ottenere la sua liberazione, la famiglia dell'industriale ha pagato un riscatto di 1.200 milioni di pesetas. Oltre 12 miliardi di lire. Con il rilascio di Revilla si è concluso felicemente il più lungo dei 60 sequestri di persona compiuti dall'Eta in vent'anni.

OMERO CIAI

Emiliano Revilla, con la moglie e la figlia, dopo il rilascio

MADRID. «Sono qui, finalmente sono qui», ha urlato alla figlia dal telefono di un bar subito dopo il rilascio, a pochi isolati dal suo domicilio nella piazza Cristo Re di Madrid. Erano le 3 di sabato notte, quando Emiliano Revilla, sereno, riposato, «in ottime condizioni fisiche» dopo un sequestro di 249 giorni, ha varcato in punta di piedi la soglia dell'ingresso posteriore della sua villa per schivare i giornalisti che montavano la guardia davanti alla porta principale in attesa di notizie. Per otto mesi la tenacia dei familiari, che avevano scelto di consegnare il riscatto all'Eta, nonostante l'opposizione del governo, ha dato vita alla trattativa più lunga e complessa nella storia dei sequestri dell'Eta. Dall'inizio del sequestro, la sera del 24 febbraio scorso, quando un commando dell'Eta, composto da tre uomini e una donna, bloccò l'auto dell'industriale mentre rincasava dall'ufficio, il principale obiettivo della polizia spagnola fu quello di scongiurare una boccata d'ossigeno di 12 miliardi per le finanze del gruppo indipendentista basco. Il primo contatto della famiglia coi rapitori avvenne due giorni dopo. Da una cabina telefonica, un nastro registrato collegato all'apparecchio ripeteva tre volte: «Viva il paese basco. Abbiamo sequestrato Revilla soltanto per ragioni economiche». In tre settimane la moglie di Revilla raccolse 10 miliardi di lire che vennero consegnati agli emissari dell'Eta in Francia. Ma gli investigatori spagnoli non avevano perso tempo e riuscirono ad intercettare quasi tutto il riscatto ricevuto dall'Eta a Bayona, nella zona basca della Francia meridionale, e a Parigi. Da quel momento l'Eta pretese per la liberazione dell'industriale un nuovo pagamento che, secondo la famiglia, si è verificato, due settimane fa. Dopo la prima fase, sfumata per la ossessiva vigilanza della polizia, nella trattativa per la consegna del riscatto sarebbe intervenuta una agenzia inglese, la Control Risks, specializzata in rapimenti.

Industriale del settore alimentare, Emiliano Revilla, aveva venduto la sua azienda ad una multinazionale inglese nel 1986 e da allora era divenuto uno dei più spregiudicati protagonisti della speculazione immobiliare di Madrid, dove in pochi mesi aveva acquistato due grattacieli e due dozzine di edifici al centro della città.

Scontri presso Kandahar
Afghanistan, Najibullah propone una conferenza internazionale di pace

KABUL. Il presidente afghano Najibullah ha proposto una conferenza internazionale sull'Afghanistan sotto gli auspici dell'Onu. Prendendo la parola davanti al Consiglio nazionale (Parlamento) Najibullah ha sottolineato che tale conferenza dovrebbe riconoscere all'Afghanistan lo stato di paese neutrale e nonallineato, elaborare un programma internazionale di assistenza alla Repubblica nella sfera economica e umanitaria, mettere in atto garanzie internazionali per la difesa dei diritti umani nel paese.

Najibullah ha fatto presente che, poiché in dieci anni di guerra sono state accumulate in Afghanistan armi di ogni genere, la «conferenza potrebbe discutere il problema della smilitarizzazione della Repubblica e del ritorno di tutte le armi ai paesi d'origine». La Repubblica afghana intende chiedere che il «Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite consideri con urgenza il problema della minaccia alla sua integrità territoriale e sovranità nazionale» a causa delle interferenze del Pakistan che viola sistematicamente gli accordi di Ginevra.

Najibullah ha espresso un «giudizio positivo sull'idea di creare una coalizione governativa su base ampia e neutrale» in modo che sia «accettabile a tutte le parti interessate».

Per quanto riguarda invece la ricostruzione economica del paese, il presidente afghano ha detto che il governo «è aperto ad un'ampia cooperazione con il settore privato e a più stretti contatti economici con gli stati esteri, compresi quelli occidentali». Il leader afghano ha rinnovato l'invito ai comandanti dei gruppi dell'opposizione armata all'interno del paese «a partecipare nell'amministrazione dello stato ed a iniziare negoziati».

Intanto la guerra continua. «Combattimenti sanguinosi», scrive la «Tass» citando l'agenzia afghana Bakhtar, sono in corso nella provincia di Kandahar. Venerdì scorso 70 «ribelli» sono stati uccisi e 100 feriti. Negli scontri nelle province di Kunduz e di Nangarhar hanno perso la vita invece 100 ribelli. La «Tass» dà inoltre notizia della morte di un altro consigliere arabo e di un istruttore militare pachistano. In tutto, secondo l'agenzia di stampa sovietica, negli ultimi giorni sono stati uccisi durante i combattimenti due consiglieri americani, cinque pachistani e cinque arabi.

Praga
Arrestati altri oppositori

PRAGA. Nuova ondata di arresti a Praga. Dopo gli incidenti e le manifestazioni dei giorni scorsi la polizia ha fermato l'altro ieri il portavoce dell'organizzazione per il rispetto degli accordi di Helsinki Charta 77, Bohumir Janat, assieme ad altre due persone mentre usciva dalla stazione dellametropolitana alla periferia di Praga per recarsi a deporre fiori sulla tomba del primo presidente democratico cecoslovacco, Tomas Masaryk. Altre trenta persone sarebbero comunque riuscite a raggiungere la tomba di Masaryk a Lany, dove hanno deposto fiori, cantato la sua canzone preferita e l'inno nazionale.

Si è appreso anche che il drammaturgo, firmatario di Charta 77, Vaclav Havel, il quale era sfuggito all'arresto durante una perquisizione del suo appartamento giovedì mattina, è stato successivamente arrestato la sera dello stesso giorno.

Circa 85 persone tra quelle fermate prima della manifestazione indipendente di venerdì si troverebbero tuttora in stato di fermo. Fra queste figurerebbero peraltro anche gli altri due portavoce di Charta 77, Stanislav Devaty e Milos Hajek, arrestato, quest'ultimo, venerdì mattina.

Irak
Liberi 25 prigionieri iraniani

BAGHDAD. L'Irak, in quello che appare come un gesto di buona volontà alla ripresa, oggi a Ginevra, dei negoziati di pace con l'Iran, ha rilasciato 25 prigionieri di guerra iraniani. Lo ha reso noto l'agenzia irakena Ina. I 25 soldati iraniani feriti o malti sono stati fatti salire a bordo di un aereo del comitato internazionale della Croce rossa che ha lasciato ieri Baghdad. Salgono così a 645 i soldati iraniani rilasciati unilateralmente finora dall'Irak. Successivamente radio Teheran ha detto che i 25 prigionieri di guerra iraniani tra i quali otto civili, sono giunti in Iran. La radio ha aggiunto che il loro rilascio è avvenuto 50 giorni dopo che Teheran aveva liberato 72 prigionieri irakeni feriti. «A tutt'oggi – secondo radio Teheran – l'Iran ha rilasciato 775 prigionieri di guerra irakeni feriti o malati, tutti militari, mentre Baghdad ha finora liberato 645 iraniani dei quali soltanto 230 militari». Il viceministro degli Esteri iraniano, Larijani, si è detto «prudentemente ottimista» in vista della ripresa dei negoziati di pace, ma «il regime di Baghdad deve decidersi ad accettare in pieno la risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu»» e a non pretendere di usarla per ottenere concessioni dall'Iran.

«Sos, arrivano i marziani»

A cinquant'anni dalla storica trasmissione radio in cui Orson Welles fece il resoconto in diretta dell'invasione da Marte, altri ci riprovano aggiornando i personaggi: l'annuncio lo dà un attore che imita la voce di Bush. Ma il vero capolavoro di quest'anno di celebrazione del più famoso episodio di invenzione di panico è stato il «mamma arriva Dukakis!» della campagna di Bush in tv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Orson Welles mentre parla ai microfoni della Cbs durante la storica trasmissione del 30 ottobre 1938

NEW YORK. Duecento stazioni radio americane avevano in programma per ieri notte una riedizione della «Guerra dei mondi», la trasmissione con cui il 30 ottobre del 1938 Orson Welles, dallo Studio One della Cbs a Manhattan fece credere che i Marziani erano sbarcati presso un paesino del New Jersey e stavano per conquistare il pianeta Terra. Naturalmente hanno aggiornato luoghi, cose, personaggi: a dare l'annuncio da Washington non è più un ministro dell'Interno ma il vicepresidente Bush, appena rientrato da un comizio elettorale, impersonato da un attore. Ma nessuno si attende che siano in molti stavolta ad agitarsi.

I tempi sono cambiati. I poteri che erano una volta quelli della radio ora li ha la televisione. E non c'è più bisogno di inventare ipotetiche minacce extra-terrestri, bastano quelle reali nostrane. Dal '38 c'è stata una guerra mondiale, l'atomica, l'Aids, il «buco» nello scudo d'ozono. Le atrocità, distruzioni, evacuazioni di massa, isterie collettive della sceneggiatura radio di Howard Koch, e del libro cui si era ispirato, «La guerra dei mondi» scritto da H.G. Wells alla fine del secolo scorso, le abbiamo già viste mille volte nei documentari, c'è una coscienza diffusa che gli umani sono capaci di far peggio dei viscidi marziani e delle loro macchine da guerra stellari a tre gambe.

Non che si sia vaccinati al panico. Sono cambiati i possibili detonatori di panico. Quello che si sa possibilissimo fa più paura del fantascientifico. Vengono i brividi ad esempio ad immaginare cosa potrebbe succedere se, anziché rilanciare la trasmissione sui marziani qualcuno avesse avuto l'idea di condire questa festa di Halloween (una specie di carnevale in cui ogni scherzo vale) con un falso reportage televisivo sull'imminente crollo di Wall Street. Proprio nei dieci giorni che hanno preceduto l'anniversario della trasmissione sui marziani, ci sono stati almeno due episodi rivelatori: la Borsa stava andando a rotoli solo perché si era diffusa la voe che un quotidiano avrebbe pubblicato una storia di prima pagina sull'amante di George Bush e i prezzi del petrolio erano impazziti il giorno in cui su un canale tv veniva trasmesso un film con scene di telegiornale in cui si parlava di sovietici che occupano il Golfo Persico.

Si calcola che la stramissione di quella vigilia di Halloween del 1938 fosse stata creduta da oltre un milione di americani. L'episodio è stato oggetto di decine di studi di sociologia e di psicologia di massa. Ma ora c'è anche chi tende a ridimensionarne un po' la leggenda. Ad esempio il professor Dennis Wanger, docente di sociologia all'Università del Delaware ed esperto di catastrofi, che ha condotto ricerche approfondite in materia, sostiene che sui 10-15 milioni di radioascoltatori che erano sintonizzati sulla trasmissione, solo 700.000 la presero davvero sul serio. La maggior parte di questi si limitò a cercare di sintonizzarsi su altre stazioni per avere una conferma o a telefonare agli amici e alla polizia. Solo il 5%, poche migliaia in fin dei conti, salì in macchina e cercò di fuggire. Mentre scriviamo sentiamo in tv George Bush minimizzare gli effetti della sua campagna di pubblicità «sporca» in tv, quella che insinua il messaggio che Dukakis protegge gli assassini e violentatori. «Ma no, dice, i sondaggi dicono che quei "commercials" hanno avuto effetti su appena il 7% degli elettori». Lo stesso effetto percentuale della gran bufala di Orson Welles.

INVITO

angem
Associazione Nazionale Aziende di Ristorazione Collettiva

in collaborazione con

EXPO CT

indice un convegno su

ENTI LOCALI E RISTORAZIONE COLLETTIVA

MILANO - Sabato 5 Novembre 1988 ore 9,30
EXPO CT 89 - Sala Parrini padiglioni n. 7
Ingresso da PORTA CARLO MAGNO

relatori

EMILIO FOPPIANI
I fabbisogni nutrizionali nell'età scolare
Primario Servizio Dietologia e nutrizione
Ospedale S. Martino - Genova

RUCCIO MALFA
La microbiologia e l'ambiente di ristorazione
Amm. Delegato Bios Ambiente e Biotecnologie

PAOLO AURELI
I fattori di rischio nella ristorazione collettiva
Direttore Reparto Microbiologia degli Alimenti
Istituto Superiore di Sanità - Roma

GUIDO GARAVELLO
Il contributo professionale delle società di ristorazione
Presidente Associazione nazionale Aziende di Ristorazione Collettiva

Interverranno con un contributo dialettico, che rappresenta il punto di vista delle diverse componenti politiche nazionali:

L'On. GAVINO ANGIUS
Responsabile Enti Locali
Partito Comunista Italiano

Il Sen. GIUSEPPE GUZZETTI
Responsabile Enti Locali
Democrazia Cristiana

L'On. GIUSEPPE LA GANGA
Responsabile Enti Locali
Partito Socialista Italiano

Moderatore
LINO ARTURO CEPOLLINA